

CAPO XIII.

SOMMARIO

Gesù vuole rafforzare la Chiesa. — Va sopra un monte, prega fervidamente e sceglie dodici discepoli che chiama apostoli. — Parole che loro dice. — Perchè ne scegliesse dodici, e chi fossero eglino. — Sul monte medesimo Cristo promulga la nuova sua legge. — Della legge mosaica, e delle benedizioni e maledizioni profferite tra il Garizim e l'Hebal. — Sul monte delle beatitudini Gesù promulga la legge soavissima delle benedizioni celesti. — Sermone della montagna. — Le otto beatitudini, vera legge di Cristo. — Com'esse sieno insieme amore e dolor santo. — La nuova legge di Gesù non distrugge l'antica, ma la perfeziona e nobilita. — Gesù comenta e perfeziona i tre precetti divini: non uccidere, non fare adulterio e non ispergiurare. — Gesù, continuando il sermone, dice stupende parole sul perdono de' nemici e sulla fiducia nella divina Provvidenza. — Comenti su questo discorso. — Conclusione di esso. — Gesù vuol completare la gerarchia della Chiesa, scegliendole un capo. — Quali significati avessero presso gli Ebrei le porte e le chiavi. — Gesù si avvia verso Cesarea di Filippo. — Si discorre di questa città. — Gesù poco prima d'arrivarvi domanda agli apostoli che cosa si pensi di lui. — Varie risposte. — Simone Pietro dice a Gesù, ch'egli è il Figliuolo di Dio e il Cristo. — Il divino Maestro, in premio di questa confessione,

lo elegge pietra fondamentale della Chiesa, e gli dà le chiavi del regno dei cieli. — Significato delle parole di Gesù. — Triplice confessione di S. Pietro derivante dalla fede, e poi triplice confessione proveniente dall'amore. — Autorità di giudizio ed autorità di governo del capo della Chiesa. — Come quella derivi più specialmente dalla fede, questa dall'amore. — Perchè Gesù pregasse, prima di fare tutto ciò che s'è detto.

Il divino Maestro, pervenuto a questo punto della sua vita, poichè vide che la notizia del suo regno era abbastanza divulgata, volle sapientemente raffermarlo con un fatto efficacissimo e stupendo. Già, come è detto, avea gettati i primi fondamenti della Chiesa sin da che cominciò ad evangelizzare il popolo d'Israele; ma poichè essa dovea essere la perpetua cooperatrice dell'insegnamento e della redenzione, ne seguì che la formazione della Chiesa accompagnasse ad ogni passo il diffondersi della dottrina e il manifestarsi della umana redenzione.

Durante gli ultimi viaggi, dei quali abbiamo parlato, Gesù, che già avea arricchita la sua Chiesa di alcuni ministri particolari, la volle rafforzare e perfezionare insieme, completando l'apostolato cristiano e scegliendone i primi capi. Si ridusse però un dì sopra un monte della Galilea. Ivi, volendo significare che si apparecchiava a uno dei fatti più gravi e più solenni della sua vita, passò l'intera notte in fervidissima orazione a Dio. Poi, appena fu giorno, scendendo più verso il piano, « elesse « tra i suoi discepoli dodici, i quali nominò apostoli ed « ordinò per essere con lui e per mandarli a predicare. « Il primo fu Simone, a cui pose nome Pietro; poi Ja- « copo figliuolo di Zebedeo e Giovanni fratello di Jacopo, « ai quali pose nome Boanerges, che vuol dire figliuoli

« di tuono; Andrea, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tom-
« maso, Jacopo figliuolo di Alfeo, Giuda Taddeo, Si-
« mone Zelota o Cananeo, e Giuda Iscariota che fu
« traditore »¹. Allora, poi che gli ebbe eletti, disse:
« Voi siete il sal della terra; or se il sale diviene in-
« sipido, con che salerassi egli? Non vale più a nulla.
« se non a essere gittato via e calpestato dagli uomini.
« Voi siete la luce del mondo: la città posta sopra un
« monte non può restare nascosta. Parimente non s'ac-
« cende la lampana e si mette sotto il moggio; anzi
« si mette sul candelabro, e dà la luce a tutti coloro
« che sono in casa. Così risplenda la vostra luce al
« cospetto degli uomini, acciocchè veggano le vostre
« buone opere, e glorifichino il Padre vostro che è
« nei cieli »².

Gli eletti a questo ministero, adombrato dal profe-
tico dell'antico patto, furono dodici; perocchè dodici
erano le tribù d'Israele, ch'essi rappresentarono al co-
spetto di tutto l'universo, testimoniando in nome di cia-
scuna la venuta del promesso Messia. Si dissero apostoli
o, ch'è il medesimo, ambasciatori di Cristo, come Cristo
fu chiamato apostolo e pontefice della nostra fede³.
Tutti furono più o meno di condizione umile, e solo
Bartolommeo, se egli è il medesimo che Natanaele, si
può credere che fosse tra i rabbini d'Israele e nobile⁴.
Gli altri erano ignoranti; ma uomini di natura gagliarda
e non guasta dalle corruzioni delle grandi città, o dalla
civiltà molle dei tempi pagani; pescatori gli uni, semplici
artigiani gli altri, gabelliere Matteo. Quale animo aves-
sero, quale indole, quali virtù e quali difetti, quando fu-
rono eletti da Gesù, non conosciamo appieno. Solo sap-
piano che Pietro si mostrò vivo, subitaneo, focoso;
Giovanni, tenero e affettuosissimo; Tommaso, inchinevole
al dubitare; Jacopo il maggiore, zelantissimo; severo il

minore. Ma Giuda Iscariota sin dalle prime fu forse in-
chinevole a codardia, ad avarizia, a tradimenti; e non-
dimeno venne scelto da Cristo, sia perchè avesse modo
da ridursi a virtù, sia perchè col suo esempio ispirasse un
salutare timore agli uomini di Chiesa che appresso si con-
taminerebbero di avarizia, « sia perchè Cristo servendosi
« bene di lui, lasciò esempio alla sua Chiesa di sopportare i
« tristi »⁵. Ma gli apostoli mal si potrebbero compren-
dere, da chi li volesse giudicare a questi pochi indizj.
Eglio, per l'amorosa grazia di Cristo, ci diedero a ve-
dere la più grande trasformazione che mai avvenisse in
creature; e sebbene anche vivendo Gesù ci lasciassero,
tra parecchi difetti, esempj nobilissimi di fede e di amo-
re⁶, pure non ci è dato conoscerli appieno, se non dopo
seguita la risurrezione, quando, compiuto quel prodigio
dei prodigj nel cenacolo di Gerosolima, furono al tutto
mutati in altri uomini.

Chi fossero Pietro, Andrea, Jacopo, Giovanni, Barto-
lommeo, Filippo e Matteo già vedemmo innanzi. Solo
aggiungiamo qui che forse due di essi, ossia Jacopo e
Giovanni, furono congiunti di Cristo tra il terzo e il
quarto grado. Vedemmo pure che un guardo o una pa-
rola bastò per chiamarli a Cristo. Poco differentemente
furono scelti da Gesù Jacopo il minore, Giuda Taddeo e
Simone Zelota, forse tutti tre fratelli e nati in Nazaret,
dove Gesù visse nei primi suoi anni. Se è vero, come
narra tra gli altri Egesippo, che il loro padre Alfeo, o,
secondo la pronunzia galilea, Cleopa o Cleofa, fosse
germano di S. Giuseppe, e la loro madre Maria cugina
della Vergine, si vede aperto perchè questi tre apostoli,
allevati anche con Gesù in Nazaret, si dicessero fratelli
del Signore.⁷ Si ebbero tutti tre il soprannome di giusti;
che anzi la giustizia fu prerogativa speciale di tutta la

casa di Alfeo. Jacopo però, detto il minore per distinguerlo dall'altro, non solo meritò questo nome, ma anzi unì alla giustizia una singolare severità, vivendo da apostolo nell'austerità dei Nazareni⁸. Giuda fu anche detto Taddeo e Lebbeo, che vale uomo di gran cuore, forse per significare la sua indole nobilmente generosa. Simone infine venne chiamato Zelota⁹, o perchè avesse seguito Giuda gaulanita capo dei zelatori, o più veramente perchè era uomo ardente e pieno di zelo. Di Tommaso apostolo, greccamente chiamato Didimo, che vale gemello, poco o nulla conosciamo. Pare però che ei fosse, come gli altri, galileo, e forse nato in una delle città che sono di costa al lago. Il solo che credesi giudeo di origine è il prevaricatore Giuda, soprannominato Iscariota, Sebbene S. Geronimo il dica nato nella città d'Isariot della tribù di Efraim¹⁰, pure sembra che la sua patria fosse Cariot o Kerioth, piccolo ed ignobile borgo della tribù di Giuda, non lontano dall'antica Gomorra, alla riva occidentale del Mare Morto¹¹.

Questi furono gli uomini che Gesù scelse a ministri del suo regno ed a colonne della sua Chiesa; questi i promulgatori di una religione che dovea mutar la faccia dell'universo, e ricreare la famiglia degli uomini. Chi li avesse veduti in quel giorno, su quel monte, in abito povero e dimesso, col volto irruvidito dalle fatiche, senza apparenza di scienza o di lettere; chi li avesse veduti umilmente raccolti intorno a Cristo esitanti e stupefatti della loro nuova missione, certo non avrebbe nè pur da lungi sospettato quel ch'ei divennero appresso. Persino Socrate e Platone, che amavano le nature semplici e schiette¹², io penso che li avrebbero guardati se non con dispregio, almeno con compassione. Ma quei dodici uomini, appunto perchè vuoti di sè stessi, furono pieni di Dio; appunto perchè diffidenti delle proprie forze,

fecero proprie quelle di Dio infinito sapientissimo onnipossente, e divennero grandissimi.

Gesù di fatti, non prima gli ebbe eletti all'apostolato, li volle innalzare a vera grandezza, promulgando ad essi la legge perfettissima del nuovo patto nel suo celebre sermone della montagna.

Quando i figliuoli d'Israele, dopo la cattività egiziana, passato il Giordano, furono entrati nella terra promessa, si posero a campo nella pianura di Sichar tra i due monti di Hebal e di Garizim. Sulla sommità del monte Hebal era un altare di pietra eretto al Signore, e dall'altare elevavasi a Dio il fumo degli olocausti e delle vittime pacifiche. Verso la pendice del monte stavano sei tribù per maledire il popolo, se malvagio; intanto che le altre sei stavano sulle pendici del Garizim per benedirlo, se buono. Allora fu colà uno spettacolo solenne e pieno di meraviglia. In mezzo alla valle sorgeva l'arca dell'alleanza; intorno i sacerdoti in cerchio; più in là similmente i leviti; poi gli anziani e i giudici; infine l'intero popolo che s'appressava, formando come un anfiteatro, ai due monti di cui occupava i fianchi. Ed ecco che i leviti, volgendosi a sinistra dal lato del monte Hebal, gridarono forte a tutti gl'Israeliti: Ma-
« ledetto colui che adora gl' idoli: maledetto colui che
« non onora il padre suo e la madre: maledetto chi
« sposta i termini del suo vicino maledetto: chi fa
« smarrire la strada al cieco »: e così continuarono lungamente. A ciascuna delle maledizioni i raccolti verso l'Hebal mestamente rispondevano: Così sia. Allora i leviti, volgendosi verso il Garizim, profferirono le parole di benedizione sul popolo, dicendo: « Se ascolti i precetti del Signore, verranno sopra di te le benedizioni. « Sarai benedetto in città e benedetto alla campagna: « benedetto il frutto del tuo seno e il frutto della tua

« terra e il frutto dei tuoi bestiami, e le mandre dei
« tuoi armenti e le greggi delle tue pecore;... benedetto
« sarai in andando e venendo », e così continuarono
lungamente. Il popolo, raccolto verso il Garizim, a cia-
scuna benedizione rispondeva giubilante: Così sia. Per-
tal modo la legge data sul Sina era una benedizione o
una maledizione per gli obbedienti, pei trasgressori;
e i due monti di Garizim e di Hebal; l'uno verdeggian-
te e fertile, l'altro arido e sterile, adombravano i frutti
del seguire e del contrastare la legge.

Ma poco lungi di là presso Safet, tra il Scaffad e il
Tabor si eleva un monte detto delle beatitudini, che è
quello dove Gesù scelse i suoi apostoli. Quel monte, da
cui veggonsi Safet, il grande Hermon e le valli spaziose di
Gennesaret, è il monte della legge della nuova alleanza;
è il monte, dal quale viene sugli apostoli e su l'universo
una parola tutta amore e beatitudine, una parola di nuo-
va perfezione, la quale trascende assai quella del Sina
e quella dei leviti che erano tra l'Hebal e il Garizim. I
leviti, rispondendo all'indole dell'antica legge, profferi-
rono molte maledizioni e poche benedizioni¹⁵: le bene-
dizioni stesse erano principalmente temporanee; intanto
che Gesù parlò principalmente di beatitudini o di benedi-
zioni celesti. Oltracciò, sul monte delle beatitudini non sono
siette e tuoni, come sul Sina, ma solo Gesù, che pieno
di amore e in un linguaggio tutto soavità e dolcezza,
dice agli apostoli e alle turbe: « Beati i poveri in ispi-
« rito, perciocchè il regno dei cieli è loro. Beati i mansueti,
« perciocchè essi erediteranno la terra. Beati coloro che
« piangono, perciocchè saranno consolati. Beati coloro
« che sono affamati ed assetati di giustizia, perciocchè
« saranno saziati. Beati i misericordiosi, perciocchè sarà
« lor fatta misericordia. Beati i puri di cuore, perciocchè
« vedranno Dio. Beati i pacifici, perciocchè saranno

« chiamati figliuoli di Dio. Beati coloro che sono perse-
« guitati per la giustizia, perciocchè il regno dei cieli è
« loro..... Voi sarete beati quando gli uomini vi avran-
« no vituperati e perseguitati, e, mentendo, vi avran-
« no detto contro a voi ogni male per cagion mia. Ral-
« legratevi e giubilate; perciocchè il vostro premio è
« grande nei cieli, mentre così perseguitarono i profeti
« che furono innanzi a voi. Ma guai a voi, o ricchi, per-
« ciocchè voi avete la vostra consolazione. Guai a voi
« che siete satolli, perciocchè voi avrete fame. Guai a
« voi che ora ridete, poichè farete cordoglio e piange-
« rete. Guai a voi, quando tutti gli uomini diran bene
« di voi; conciossiachè il simigliante facessero i padri
« loro ai falsi profeti »¹⁶. La povertà in ispirito, la man-
suetudine, il dolore, il fervente amore della giustizia, la
misericordia, la purezza di cuore, la pace, la persecuzione
per il ben fatto; ecco ciò che è ad un tempo legge, per-
fezione e beatitudine pel Cristiano. In queste poche pa-
role è una nobilissima filosofia, è un codice morale
semplice e umile, ma bastante a salvare il genere uma-
no: in queste poche parole tutta la legge del Sina è
compendiata ed elevata ad un'altissima perfezione; tanto
che si può dire con ragione, che sul Sina fu data la pa-
rola della legge, nel monte delle beatitudini ne fu svelato
lo spirito e raggiunta la perfezione. Chi sa essere beato
secondo Cristo, già ha eseguita tutta la legge: imperoc-
chè queste beatitudini sono carità santificata dal dolore:
sono carità che, sposata al dolore, ci fa godere di per-
fezioni e di dolcezze celesti; intanto che l'egoismo e il
piacere disordinato ci fanno superbi, ma non mai satolli
delle ricchezze, del riso e delle lodi degli uomini.

Pertanto il divino Maestro non si tenne pago di ciò;
onde seguì a svolgere la sua celeste e amorosa dot-
trina, mostrando com'essa fosse perfezionamento ed anzi

anima dell' antica : « Non pensate, ei disse, che io sia
« venuto per annientare la legge e i profeti: non sono
« venuto per annullarli; anzi per adempirli. Perciocchè
« vi dico in verità, che finchè sia passato il cielo e la
« terra, neppure un iota o un punto della legge trapas-
« serà, che ogni cosa non sia fatta.¹⁵ Chi dunque avrà
« rotto uno di questi minimi comandamenti (*minimi se-*
« *condo i Farisei*), e avrà così insegnati gli uomini, sarà
« chiamato il minimo nel regno dei cieli; ma colui che
« li metterà ad effetto e li insegnerà, sarà chiamato
« grande nel regno dei cieli.¹⁶ Perciocchè io vi dico, che
« se la vostra giustizia non abbonda più che quella degli
« Scribi e dei Farisei, non entrerete punto nel regno dei
« cieli. »

Gesù, dopo di ciò, si volge a comentare e perfezionare
tre precetti del Signore ch'erano più degli altri bistrat-
tati in Israele: *non uccidere*; *non fare adulterio*; *non isper-*
giurare. Per insegnare dove sia la perfezione di sì fatti
comandamenti, eleva i suoi discepoli sino alle dolcezze
della mansuetudine cristiana; comanda che sieno casti i
pensieri, casto lo sguardo, lontane le occasioni della con-
cupiscenza, per nessun caso concesso il divorzio mosaico;
infine vuole che rarissimamente si giuri, e il parlare sia
sempre veritiero, semplice e schietto. Così i tre coman-
damenti di Dio sono intesi secondo lo spirito, e quasi
mutati in altri. Laonde Gesù Cristo dice: « Voi avete
« udito che fu detto agli antichi, non uccidere: e chiun-
« que ucciderà, sarà sottoposto al giudizio. Ma io vi dico,
« che chiunque s' adira contro il suo fratello senza ra-
« gione, sarà sottoposto al giudizio; e chi gli avrà detto
« raca (fatuo), sarà sottoposto al concilio; e chi gli
« avrà detto pazzo, sarà sottoposto alla gehenna del
« fuoco.¹⁷ Se dunque tu sei per fare la tua offerta dinanzi
« all' altare, e quivi ti ricordi che il tuo fratello ha

« qualche cosa contr' a te, lascia la tua offerta dinanzi
« all' altare, va' e riconciliati prima col tuo fratello: poi
« vieni e offri la tua offerta. Fa' presto amichevole ac-
« cordo col tuo avversario, mentre sei tra via con lui:
« chè talora questi non ti dia in mano del giudice, e il
« giudice ti dia in mano del sergente e sii cacciato in
« prigione. Io ti dico in verità, che tu non uscirai di là
« finchè non abbi pagato l' ultimo quattrino.¹⁸ Voi avete
« udito che fu detto agli antichi, non commettere adul-
« terio. Ma io vi dico, che chiunque riguarda una donna
« per appetirla, già ha commesso adulterio con lei nel
« suo cuore. Or se l' occhio tuo destro ti fa intoppiare,
« cavalo, e gittalo via da te; perciocchè egli val meglio
« per te che uno dei tuoi membri perisca, anzi che tutto
« il corpo sia gettato nella gehenna. E se la tua mano
« destra ti fa intoppiare, mozzala, e gittala via da te;
« perciocchè egli val meglio che un dei tuoi membri pe-
« risca, che non che tutto il tuo corpo sia gettato nella
« gehenna.¹⁹ Egli fu detto, che chiunque ripudierà sua
« moglie, le dia scritta di divorzio. Ma io vi dico, che
« chiunque avrà mandato via la sua moglie, salvo che
« per cagione di adulterio, la fa essere adultera; e chiun-
« que avrà sposata colei che è mandata via, commette
« adulterio.²⁰ Oltracciò voi avete udito che fu detto agli
« antichi, non ispergiurare; anzi attieni al Signore le
« cose che avrai giurate. Ma io vi dico, del tutto non
« giurate nè per lo cielo, perciocchè è il trono di Dio;
« nè per la terra, perciocchè è lo scannello dei suoi
« piedi; nè per Gerusalemme, perciocchè è la città del
« gran Re. Non giurare eziandio pel tuo capo, concios-
« siachè tu non possa fare un capello bianco o nero.²¹
« Anzi sia il vostro parlare: sì, sì; no, no: perocchè ciò
« che è soverchio sopra queste parole, procede dal
« maligno. »

Questa stupenda e mirabile conclusione, che c'ispira l'amore del vero, e dovrebbe farci avere in altissimo conto la semplicità e la schiettezza del parlare, odiando gl'ingrugiamenti e le doppiezze di qualunque sorta, fu seguita da molti altri insegnamenti; tra i quali trascelgo in ippezialità quelli che hanno rapporto alla carità del prossimo e all'abbandono dell'anima nella Provvidenza. Io non so che si trovi nulla nel mondo che eguagli la sovrana bellezza di questi insegnamenti, e la nobiltà, l'affetto, la poesia con cui furono espressi da Cristo sul monte delle beatitudini. « Voi (così egli) avete udito « che fu detto: occhio per occhio e dente per dente ²². « Ma io vi dico: non contrastate al male; anzi se alcu- « no ti percuote in su la guancia destra, presentagli « ancor l'altra. E se alcuno vuol contender teco e to- « glierti la tonaca, lasciagli eziandio il mantello. E se « alcuno t'angaria seco un miglio, vanne seco due. Da' a « chi ti chiede, e non rifiutar la dimanda di chi vuol « prendere alcuna cosa in prestanza da te. E così come « volete che gli uomini facciano a voi, fate ancor lor « simigliantemente. Voi avete inteso che egli fu detto: « ama il tuo prossimo, e odia il tuo nimico ²³. Ma io vi « dico: amate i vostri nimici; benedite coloro che vi « maledicono; fate bene a coloro che v'odiano, e pre- « gate per coloro che vi fan torto e vi perseguitano; « acciocchè siate figliuoli del Padre vostro ch'è nei cieli, « il quale fa levare il sole sopra i buoni e sopra i mal- « vagi, e fa piovere sopra i giusti e sopra gl'ingiusti. « Perciocchè se voi amate coloro che vi amano, che « premio ne avrete? Non fanno ancora i pubblicani lo « stesso? E se fate accoglienza solo ai vostri amici, che « fate di singolare? Non fanno eziandio i pubblicani « il simigliante? Voi adunque siate perfetti, come è « perfetto il Padre vostro che è nei cieli »..... Ol-

tracciò « io vi dico, non siate con ansietà solleciti « per la vita vostra, che mangerete o che berete, nè per « lo vostro corpo, di che vi vestirete: non è la vita « più che il nutrimento, e 'l corpo più che il vestire? « Riguardate agli uccelli del cielo, come non seminano « e non mietono e non accolgono in granai; e pure il « Padre vostro celeste li nutrice: non siete voi molto « da più di loro? Or chi è colui di voi, che con la sua « sollecitudine possa aggiungere alla sua statura pure un « cubito? Ed intorno al vestire, perchè siete con an- « sietà solleciti? Mirate come crescono i gigli del cam- « po; essi non faticano e non filano. E pure io vi dico, « che Salomone stesso con tutta la sua gloria non fu « vestito al pari di un di quei gigli. Or se Iddio riveste « in questa maniera l'erba de' campi, che oggi è e di- « mani è gittata nel forno, non vestirà egli molto più « voi, uomini di poca fede? Non siate dunque con an- « sietà solleciti, dicendo: che mangeremo o che beremo, « o di che saremo vestiti; perocchè i pagani sono quelli « che procacciano tutto ciò: il Padre vostro celeste sa « che di tutte queste cose voi avete bisogno. Anzi cer- « cate in prima il regno di Dio e la sua giustizia; e tutte « queste cose vi saranno date per giunta. Non siate dun- « que con ansietà solleciti del dimane; perciocchè il « giorno di dimane sarà sollecito delle cose sue: basta « a ciascun giorno il suo male ». Nuove e maraviglio- « sissime parole son queste, che contrastano il prepotente « egoismo e l'affannosa sollecitudine di tutt'i beni che « passano, e spesso ci corrompono e c'imbarbariscono! « Nuove e maravigliosissime parole son queste, dalle quali « s'irraggia una soave luce di paradiso! La carità del pros- « simo, elevata sino a beneficar l'inimico, e l'amoroso ab- « bandono nella Provvidenza, spinto sino a dimenticare « sè stesso, sono due insegnamenti nobilissimi che s'armo-

nizzano insieme, più che non pare a prima vista. Solo chi è pieno di speranza in Dio, fa sacrificio di sè medesimo al proprio fratello; di che l'amore del prossimo risulta fruttuoso ed efficace soltanto in chi trasvola con l'anima in Dio provvidentissimo. L'uomo perdona, si sacrifica ed ama, perchè sa di non essere mai solo in questo angoscioso e difficile cammino della vita, ma accompagnato ad ogni passo da un' affettuosa Provvidenza, madre benefica ed amorosissima, che lo sostiene, lo difende e lo afforza. Il mondo antico non seppe di queste due nobilissime virtù; ed anzi, mancando della certa notizia di un Dio creatore e moderatore dell'universo, non ne intravide nè anco la bellezza. L'odio del nimico parve sacro; e l'uomo si tenne quasi sempre come unica provvidenza a sè medesimo. Il mondo giudaico ne vide solo l'ombra in molti de' suoi Santi, che rappresentarono la futura bellezza del Cristianesimo. So che alcuni oggi, guardando alla lettera che uccide, vorrebbero mutare gl'insegnamenti di Gesù intorno alla carità che perdona il nimico, in viltà, e quelli intorno alla Provvidenza, in ozio; ma troppo ei s'ingannano. Nelle parole di Cristo è una vita intima, efficace, potente, che non si può distruggere dagli umani sofismi. Ascoltate con semplicità e fede, rendono un senso nobile, ed operano prodigj: guardate con animo superbo e contenzioso, accecano il riguardante, ma non perdono però la loro forza. I superbi adoratori della ragione potranno pure barcheggiare di qua e di là per molti secoli; ma non troveranno mai una filosofia più alta di quella che Gesù annunziò semplicissimamente sul monte delle beatitudini: potranno offuscarla per un giorno con le loro passioni, ma poi, stanchi della propria follia, vi troveranno il riposo delle menti e dei cuori sitibondi di verità e di amore. Laonde Gesù a buon diritto conchiuse il suo sermone della mon-

tagna con questa parabola: « Chiunque viene a me, e « ode le mie parole e le mette ad effetto, è simile ad « un uomo che, nel fabbricare una casa, ha cavato e « profundato ed ha posto il fondamento sopra la pietra; « onde essendo venuta una piena, il torrente ha urtato in « quella casa, e non l'ha potuta scrollare; perciocchè « era fondata sulla pietra. Ma chi ha udite le mie parole « e non le ha messe ad effetto, è simile ad un uomo « che ha edificata una casa sopra la terra senza fonda- « mento, nella quale il torrente avendo urtato, ella è di « subito caduta, e la sua ruina è stata grande. »²⁴

Questo discorso di Cristo sulla montagna produsse negli apostoli e nel popolo un senso di meraviglia grandissima. Eglino si sentirono d'un tratto sublimati ad una dottrina morale novissima, e che nonpertanto vedevano derivare da quella legge antica, in cui erano stati allevati. Di quella legge ei non aveano sino allora conosciuta che la parte estrinseca, e questa stessa guasta dai pregiudizi delle sette, e specialmente della farisaica, che a tutto potere erasi studiata di rimpicciolirla. Cristo, con la sua parola, ne mostrava l'anima che le dava vera bellezza; e il faceva con tale un imperio soavissimo e amorevole, che non era possibile resistergli. La luce della verità, i miracoli che la raffermavano, l'eloquenza e l'unzione della parola, la segreta armonia che correva tra la legge annunziata e la giudaica, le immagini vive e schiette ad un tempo, la semplicità nel dire le cose più alte, conferivano tutte a vincere gli animi degli ascoltatori, e a ingenerare la fede nel Cristo venuto.

Se non che Gesù, poco dopo che ebbe scelti gli apostoli e istruiliti della sua legge sul monte delle beatitudini, volle viemmeglio raffermare la gerarchia della sua Chiesa, dando all'apostolato cristiano quell'unità che rappresenta l'immagine di Dio uno, e crea la forza di una